

IL RAPPORTO DI KRUSCIOV

SMARRIMENTO E TURBAMENTO CAUSATI NELLE FILE COMUNISTE

Il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti ha pubblicato, il 4 giugno di quest'anno, il testo del rapporto tenuto dal Segretario generale del P.C.U.S., **Nikita Krusciov**, il 25 febbraio 1956 nel corso di una riunione segreta del XX congresso del partito comunista sovietico.

L'impressione suscitata dalla pubblicazione del documento, che è certamente « **uno dei documenti più gravi e più drammatici della letteratura comunista mondiale** » (1), è stata enorme dovunque, ma specialmente, come è logico e naturale, in campo comunista, dove il culto e l'amore di Stalin erano profondamente radicati da anni, e dove si era sempre guardato all'Unione Sovietica come al paradiso della vera democrazia, all'incarnazione degli ideali del proletariato di tutto il mondo e al modello secondo il quale tutti i paesi della terra avrebbero dovuto essere trasformati.

Il primo sentimento suscitato dal rapporto Krusciov nei comunisti di tutti i partiti comunisti satelliti del P.C.U.S., e, in particolare, nei comunisti italiani, poichè è di questi che soprattutto ci occupiamo nel presente articolo, è stato **un sentimento di incredulità**; e tale sentimento in molti non è ancora del tutto scomparso.

« *Il primo moto spontaneo di molti — dice un resoconto del dibattito sul XX congresso del P.C.U.S. tenutosi nella federazione comunista di Roma — è stato di respingerlo come un documento provocatorio e inverosimile. Non si può escludere che vi siano ancora compagni che tale lo considerino, indipendentemente dalla certezza della sua autenticità, almeno per l'essenziale. Una posizione di incredulità è largamente diffusa anche in numerosi compagni che non hanno letto il testo pubblicato in questi giorni, o che ne hanno letto solo brani riportati su giornali diversi, o che ne hanno soltanto sentito parlare* » (2).

Al sentimento di incredulità è subentrato un **senso di doloroso stupore, di smarrimento e di viva irritazione** per il modo come è avvenuta la pubblicazione del rapporto in questione, oltre che « un certo malcontento critico per alcuni aspetti e per la forma del rapporto » (3). Testimoniano questi sentimenti, oltre che i resoconti delle discussioni che avvengono nelle cellule e nelle sezioni del partito, anche i documenti ufficiali e i discorsi dei massimi esponenti dello stesso partito comunista.

L'on. Togliatti, ad esempio, nella sua intervista concessa alla rivista

(1) P. NENNI, *Problemi del Socialismo: il rapporto Krusciov e la polemica sul Comunismo*, in *Mondo Operaio*, giugno 1956, p. 338.

(2) A. NATOLI, *Il dibattito sul XX Congresso nella Federazione di Roma*, in *Rinascita*, maggio-giugno 1956, p. 319.

(3) P. TOGLIATTI, *Relazione al Comitato Centrale del PCI*, in *l'Unità*, 26 giugno 1956, p. 8.

«Nuovi Argomenti», dice che «vi è stato dolore, qua e là smarrimento. Sono sorti dubbi circa il passato, e così via» (4), e nella sua relazione al CC (Comitato Centrale) di «sorpresa e commozione» (5). L'on. Terracini, intervenendo nella discussione sul rapporto, si rivolge al CC del partito comunista, sempre in riferimento al turbamento causato nei compagni dal rapporto Krusciov, dice che «non si può sottovalutare il significato di questo turbamento, giudicandolo una reazione sentimentale, perchè i compagni si sono sentiti feriti nell'ideale nel quale credono e per il quale hanno lottato. Ecco perchè il CC deve dire con chiarezza che quanto è avvenuto nell'URSS non è la necessaria conseguenza del sistema socialista» (6).

Di questi sentimenti, suscitati dal rapporto Krusciov in seno al partito comunista italiano e in seno agli altri partiti comunisti che vivono fuori dell'URSS, ha preso atto anche la **risoluzione del Comitato Centrale del P.C.U.S.** sulle origini e le conseguenze del culto della personalità, pubblicata sulla Pravda in data 1 luglio. «La violazione della legalità socialista — dice tale risoluzione — e gli altri errori svelati dal partito e legati al culto della personalità di Stalin, sollevano, com'è naturale, sentimenti di amarezza e di profondo rammarico» (7). I sovietici dicono però che, ciò nonostante, la **condanna** del culto della personalità doveva farsi perchè si era resa necessaria «nell'interesse dell'edificazione del socialismo».

Quanto all'irritazione suscitata nei compagni dal modo della **denuncia degli errori di Stalin** e dal modo come è avvenuta la **pubblicazione del rapporto Krusciov**, mediante cioè i servizi stampa degli Stati Uniti (con la conseguenza che tutti i partiti comunisti satelliti, rappresentati al XX congresso del P.C.U.S., sono stati costretti ad apprendere delle amare verità, che tanto strettamente li riguardavano e che erano state esposte in una riunione segreta di quello stesso congresso, dalla stampa del più tipico e classico paese capitalista) l'on. **Togliatti si limita a dire**: «non sta a noi esprimere un giudizio, perchè ogni partito ha le sue norme e il suo costume di vita interna. Possiamo non essere contenti del modo come la denuncia è stata portata a conoscenza del movimento comunista nei Paesi capitalistici, ma questo è un altro problema» (8). Per un buon comunista, e soprattutto per un comunista che occupi un posto di tanta responsabilità, è chiaro che non ci poteva essere altro da aggiungere.

IL NUOVO RITRATTO UFFICIALE DI STALIN

1) I pregi di ieri e i crimini di oggi.

Il **contrasto** tra quanto si è detto fino a ieri per esaltare la

(4) P. TOGLIATTI, *Intervista sullo Stalinismo*, in *Nuovi Argomenti*, maggio-giugno 1956, p. 138.

(5) P. TOGLIATTI, *Relazione cit.* (p. 7).

(6) *l'Unità*, 27 giugno 1956, p. 6.

(7) *l'Unità*, 4 luglio 1956, p. 6.

(8) P. TOGLIATTI, *Relazione cit.* (p. 8).

figura di Stalin (tanto sublime che le parole del vocabolario sembravano ai suoi ammiratori povere e poche per celebrarne i pregi e le benemeritenze), e quanto si va dicendo ora con la saturazione del nuovo corso politico in Russia, è tanto evidente, che lo stesso Togliatti, nella sua famosa intervista concessa alla rivista « Nuovi Argomenti », è costretto a riconoscere che i dirigenti sovietici attuali, loro che Stalin lo conoscevano, **« avrebbero per lo meno potuto essere più prudenti »** in quella esaltazione pubblica e solenne delle qualità di « l'uomo » mentre collaboravano con lui (9).

Stalin, infatti, ci è ora improvvisamente descritto dai suoi collaboratori e ammiratori di ieri come *« una persona che aveva determinati e gravi difetti, mancava di modestia, tendeva al potere personale e alle volte sbagliava per incompetenza, non era leale nelle relazioni con gli altri dirigenti, aveva una smania di grandezza e un eccessivo amore di se stesso, era sospettoso sino all'estremo, e alla fine, attraverso l'esercizio del potere personale, giunse a distaccarsi dal popolo, a trascurare il suo lavoro e soggiacere persino a una forma evidente di mania di persecuzione »*. « Prima, tutto il bene era dovuto alle sovrumane qualità positive di un uomo; ora, tutto il male viene attribuito agli altrettanto eccezionali e persino sbalorditivi suoi difetti » (10).

Sia nell'intervista a « Nuovi Argomenti » che nella relazione al CC, Togliatti, riferendosi a Stalin, parla di gravi errori e difetti, ma si avvicina di più alla realtà l'on. Nenni, che nel suo articolo dal titolo « Il rapporto di Krusciov e la polemica sul comunismo », scritto per la rivista « Mondo Operai », li chiama **« fatti vergognosi »** (11): la lettura diretta del rapporto Krusciov, infatti, mostra che si tratta di veri e propri delitti, compiuti con cinismo ed efferatezza impressionanti, e spesso non giustificabili neppure dalla ragione di Stato.

2) I massacri di innocenti.

Secondo il rapporto (12), Stalin è autore della soppressione « di molte persone assolutamente innocenti » (pag. 20), « che non avevano commesso alcun delitto contro il partito e il Governo sovietico » (pag. 27).

Spessissimo le vittime di Stalin erano **« onesti lavoratori russi e membri del partito comunista »**. Contro di loro furono mosse assurde e calunniose accuse di doppiogiochismo, spionaggio, sabotaggio, preparazione di rivolte, ecc. » (pag. 41).

(9) P. TOGLIATTI, *Intervista cit.* (p. 125).

(10) *Ibidem.*

(11) P. NENNI, *art. cit.*, (p. 338).

(12) Del Rapporto Krusciov noi abbiamo presente sia la traduzione francese pubblicata dal giornale *Le Monde*, sia quella italiana, apparsa a puntate su *L'Italia* e su *L'Espresso*. Le citazioni di pagine, contenute fra parentesi nel corpo del presente articolo, si riferiscono tutte alla edizione curata da « Pace e Libertà » (Serie Documenti N. 4 - Milano, giugno 1956), che, per comodità dei nostri Lettori, noi abbiamo adottato dopo averne verificato la sostanziale conformità con le altre traduzioni.

Si trattava spesso di personalità eminenti come, ad esempio, il compagno Eikhe, iscritto al partito dal 1905 e stato anche candidato del Politburo (pag. 45), il compagno Rudzutak, candidato membro del Politburo e iscritto anche lui al partito fin dal 1905 (pag. 48), il compagno Voznesensky, membri dell'Ufficio Politico. Come questi caddero sotto i colpi di Stalin anche Kossior, Postyshev, Kosarsev, Ciubar e innumerevoli altri (pagg. 49, 53 e 79).

3) La pianificazione delle soppressioni.

Nè la delinquenza di Stalin si manifestò con crimini individuali, ma assunse, nelle sue manifestazioni, proporzioni spaventose, con « arresti in massa », « deportazioni di migliaia di persone » ed « esecuzioni senza processo », che « **creavano condizioni di pericolo, di terrore e di disperazione** » (pag. 23). Tra il 1936 e il 1937, « il numero degli arresti sotto accusa di crimini controrivoluzionari, aumentò di dieci volte » rispetto agli anni precedenti (pag. 43).

Una commissione nominata dal Comitato Centrale per indagare su cosa rendesse possibile la repressione di massa contro la maggioranza dei membri del Comitato Centrale e i candidati eletti al XVII congresso del partito, presentò al Presidium del Comitato Centrale una estesa documentazione, dalla quale risulta che, dei 139 membri del CC, ben 98, « e cioè il 70 per cento, furono arrestati e fucilati ». Ugual sorte toccò anche alla « maggioranza dei delegati al XVII congresso del partito. Dei 1.966 delegati, 1.108 furono arrestati sotto l'accusa di delitti contro la rivoluzione » (pagg. 31-33).

Ad un certo punto Stalin arrivò persino a pianificare anche i massacri adottando il sistema « **di far preparare dalla NKVD liste di persone, i cui casi erano sotto la giurisdizione della Corte militare, e le cui sentenze erano preparate in anticipo.** Iezov mandava queste liste personalmente a Stalin perchè approvasse la pena proposta. Nel 1937-38 molte di queste liste, contenenti i nomi di molte migliaia di lavoratori del partito, dei soviet, del Konsomol, dell'esercito e dell'economia, furono mandate a Stalin. Egli le approvò.

« Gran parte di questi casi sono ora sotto revisione e molti sono stati annullati perchè privi di ogni fondamento e falsificati. Basti dire che dal '54 a oggi il **collegio militare della Corte suprema ha riabilitato 7679 persone, molte delle quali hanno purtroppo avuto una riabilitazione postuma** » (pag. 53).

4) I processi prefabbricati e le torture.

Nel compiere i suoi delitti Stalin si serviva di false accuse e di procedimenti illegali e processi prefabbricati. Molti arresti avvenivano senza che la pubblica accusa nemmeno lo sapesse (pag. 49). **I membri della NKVD fabbricavano « vari fittizi centri antisovietici e blocchi antisovietici, servendosi di metodi provocatori », per potere giustificare così le soppressioni** (pag. 51). Queste falsificazioni erano praticate ancora **più diffusamente nelle provincie** (pag. 52).

L'ultimo esempio di tali falsificazioni fu il famoso « processo dei medici ». Di esso Krusciov ci dice che fu tutta « una montatura da cima a fondo ». « Questo caso così ignominioso era opera di Stalin. Ma egli non ebbe il tempo di portarlo a termine (al termine da lui voluto), e perciò i dottori sono ancora vivi » (pagg. 86-87).

Quali prove di colpevolezza, in questi processi, servivano autoaccuse e confessioni di delitti inesistenti, che venivano esposte all'accusato stesso mediante terribili torture, che lo portavano « ad uno stato di incoscienza e di rinuncia al giudizio, togliendogli ogni dignità umana » (pag. 56).

5) Delitti per nascondere altri delitti.

Qualche volta i delitti di Stalin avevano uno scopo, ed era quello di far scomparire i testimoni e le prove di altri delitti.

Uno di tali casi è l'uccisione di Kirov e i delitti ad esso collegati. « Ci sono ragioni — dice Krusciov — di sospettare che nell'uccisione di Kirov, Nikolaiev, fosse assistito da un agente della « Ceka » incaricato di proteggere la persona di Kirov. Un mese e mezzo prima dell'uccisione, Nikolaiev fu arrestato per condotta sospetta, ma venne rilasciato subito. Un'altra circostanza insolitamente sospetta è che l'agente della « Ceka » incaricato di proteggere Kirov, fu ucciso, il 2 dicembre 1934, in un incidente automobilistico, mentre lo stavano portando all'interrogatorio: tutte le altre persone che si trovavano sulla macchina rimasero incolumi.

« Dopo l'uccisione di Kirov i funzionari della NKVD di Leningrado ebbero delle sentenze molto leggere, ma nel 1937 furono fucilati. Possiamo presumere che siano stati fucilati per occultare le tracce degli organizzatori dell'uccisione di Kirov » (pagg. 36-37).

NUOVA LUCE SULLA DEMOCRAZIA SOVIETICA

Per i comunisti, che hanno sempre parlato dell'URSS come del Paese della vera democrazia e del Paese in possesso della costituzione più democratica del mondo, è una tragica ironia della sorte l'essere ora costretti a riconoscere con Togliatti che nel Paese del socialismo la vita democratica « è stata limitata, in parte soffocata, dal sopravvento di metodi di direzione burocratica, autoritaria e dalle violazioni della legalità del regime » (13), e a constatare, con « profondo turbamento », come dice l'on. Terracini, che la costituzione più democratica del mondo non era « applicata e rispettata in tutte le sue parti », e che le libertà che essa proclamava « non erano garantite per tutti i cittadini sovietici » (14).

Si è insomma verificata nell'URSS, come dice ancora Terracini, « una stortura, una degenerazione che non può essere qualificata soltanto come un errore, ma che deve essere condannata in termini netti ».

Come si vede le parole usate da questi due autorevoli rap-

(13) P. TOGLIATTI, *Intervista cit.* (p. 117).

(14) *L'Unità*, 27 giugno 1956, p. 6.

presentanti del comunismo italiano, parlando della democrazia che ha caratterizzato la vita sovietica per quasi un trentennio, sono abbastanza chiare, ma risultano anche qui senza vigore e colore sufficienti di fronte al terribile quadro, che ricostruisce dinanzi al nostro sguardo la lettura del rapporto Krusciov.

1) Le libertà fondamentali di pensiero e di espressione.

Circa le libertà fondamentali di pensiero e di espressione Krusciov ci dice che **chiunque si opponesse** alle vedute di Stalin «o cercasse di far valere il proprio punto di vista e la validità della propria posizione, era destinato ad essere eliminato dagli organi collegiali direttivi, e di conseguenza ad essere annientato moralmente e fisicamente» (pag. 18). In altro punto del suo rapporto Krusciov ripete che il non essere d'accordo con Stalin, o l'essere «appena sospetti di intenzioni ostili», «portava alla più crudele repressione e violazione di tutte le norme di legalità rivoluzionaria» (pag. 20).

«Tutte le regole per la corretta soluzione di un problema attraverso la discussione nell'interno del partito erano state messe da parte e tutto dipendeva ormai dalla caparbia volontà di un uomo solo» (pag. 58), il quale, «*possedendo poteri illimitati, si permetteva la più assoluta ostinazione*» (pag. 55) ed aveva creato un clima di intimidazione e di terrore tale che «nessuno osava più esprimere la propria volontà» (pag. 55), ma tutti si dimostravano «*infinitamente cauti, timorosi di tutto quanto era nuovo, paurosi delle stesse loro ombre, sino a perdere qualsiasi iniziativa nel loro lavoro*» (pag. 101).

2) La democraticità dei Soviet e del Partito.

Nella intervista concessa a «Nuovi Argomenti» l'on. Togliatti esalta la democraticità dei Soviet e ci dice che «il sistema dei Soviet è, come tale, molto più democratico e progredito di qualsiasi sistema democratico tradizionale» (15). Ebbene, risulta dal rapporto Krusciov che fino a ieri le risoluzioni dei Soviet «erano preparate con un linguaggio pedestre, spesso senza neppure considerare la situazione concreta. Si è giunti sino alla ridicolaggine che, anche nel corso delle più piccole sessioni, i compagni di partito **leggevano i loro discorsi**» (pag. 102) **per meglio evitare il rischio di compromettersi.**

Quanto al Partito dobbiamo dire che non vi può essere direzione più ferocemente tirannica e antidemocraticità più manifesta di quella che ha caratterizzato la vita del PCUS, dove **i delegati eletti dalla base** per esserne i rappresentanti e per esprimerne i voleri, non solo non potevano avere libertà di parola, ma **neppur riuscivano ad aver salva la vita.** Si pensi alla fucilazione del 70 per cento dei membri del CC del partito, eletti nel XVII congresso del partito, e alla fine miseranda di **più della metà dei delegati** allo stesso XVII congresso.

(15) P. TOGLIATTI, *Intervista cit.* (p. 116).

3) Regime di polizia e inamovibilità del dittatore.

Nel tentativo di sminuire la responsabilità dei diretti collaboratori di Stalin e attuali dirigenti dell'Unione Sovietica, e di attenuare le tinte fortemente antidemocratiche del quadro della vita sociale e politica dell'URSS, l'on. **Togliatti** vorrebbe escludere la spiegazione dell'impossibilità per tanti anni di un cambiamento del regime staliniano « causata solo dalla presenza di un apparato militare, poliziesco, terroristico che controllasse la situazione con i suoi mezzi », e afferma invece che, « nonostante gli errori che commetteva, **Stalin aveva il consenso di una grandissima parte del Paese** e prima di tutto dei suoi quadri dirigenti e anche delle masse ». Ciò sarebbe dovuto al fatto che « Stalin non commise solo degli errori ma fece anche molte cose buone » (16).

Questa affermazione, però, non fa che confermare l'antidemocraticità del regime sovietico, nel senso che fa risaltare e prova ulteriormente come fosse **impedita in Russia la libera circolazione delle notizie**, e come fosse quindi preclusa per la massa la possibilità di giungere alla conoscenza di verità sgradite a chi comandava. **Solo sull'ignoranza era fondato quel largo consenso** di cui parla **Togliatti**: l'enorme impressione e il vivissimo sdegno suscitati dal rapporto Krusciov tra i partecipanti al XX congresso del PCUS e tra il popolo sovietico, lo provano chiaramente.

Quanto poi all'apparato poliziesco e terroristico, tutto il rapporto Krusciov e tutti gli orribili delitti che esso racconta ne sono una prova.

In particolare è sintomatico quanto vien detto di Beria, stato il capo-poliziotto di Stalin e del quale « è stato ormai appurato che questo mascelzone si arrampicò per la scala che conduce al governo passando su innumerevoli cadaveri » (pag. 87). Stalin inoltre sentiva di avere talmente in pugno la situazione che si vantava di poter far cadere chiunque, semplicemente alzando il mignolo (pag. 84); e persino Molotov e Mikoyan, « se Stalin fosse rimasto al governo per altri diversi mesi », « probabilmente non avrebbero pronunciato dei discorsi » al XX congresso (p. 114).

4) Dittatura sovietica e dittatura fascista.

Di fronte alla tirannia e all'antidemocraticità del regime staliniano **impallidisce e quasi scompare la dittatura del ventennio fascista italiano** contro del quale così volentieri si scagliano i comunisti.

Innanzitutto è fuori questione che il fascismo **non si macchiò di crimini così numerosi e così orribili** come quelli dei quali parla il rapporto Krusciov, nè si spinse così innanzi nel disprezzo e nella soppressione dei più fondamentali diritti della persona umana.

In secondo luogo il culto della personalità del dittatore non ha mai raggiunto nel fascismo proporzioni così vaste e forme così ridicole come nell'Unione Sovietica, dove, per accennare solo a qualcuna delle amenità

(16) *Ibidem*, p. 124.

che racconta Krusciov, Stalin faceva comporre storie ufficiali modificando gli avvenimenti in funzione della propria glorificazione, e stendeva di propria mano pagine intere delle proprie biografie per accrescere le lodi dei propri ammiratori quando tali lodi non gli sembravano sufficienti. Fu così, ad esempio, che Stalin giunse a lodare anche la propria modestia, scrivendo con ammirazione di se stesso: « Stalin mai permise che il suo lavoro fosse turbato anche dal più lieve segno di vanità, presunzione e autoadulazione » (pag. 95), e altrove ancora « mai egli permise... la sia pur minima ombra di presunzione, orgoglio e autoadulazione » (pag. 99).

In terzo luogo, mentre i massimi gerarchi fascisti o hanno pagato con la vita gli errori del loro passato, o comunque a causa di essi sono stati epurati, trovando l'opinione pubblica normale o addirittura applaudendo a tale epurazione (e ciò, nonostante che essi a un certo momento avessero almeno avuto il coraggio di votare la sfiducia al loro padrone), nell'Unione Sovietica invece, i più diretti collaboratori e più entusiasti ammiratori di Stalin vivo, e suoi critici coraggiosi solo dopo la di lui morte, restano ancora saldamente al potere, e per l'opinione pubblica dell'URSS e del comunismo internazionale neppure si può porre il problema di una loro epurazione.

QUESTIONI APERTE DAL RAPPORTO KRUSCIOV

Molti sono i problemi sollevati e lasciati aperti dal rapporto Krusciov: Togliatti stesso lo riconosce nella sua relazione al CC del P.C.I., là dove afferma che il rapporto « non dà una risposta esauriente e soddisfacente a tutte le questioni che sorgono davanti a colui il quale lo esamini ».

Noi ci soffermeremo qui solo su due di tali problemi.

1) Il problema delle garanzie democratiche.

a) Le garanzie proposte da Krusciov.

Il primo e più fondamentale problema è evidentemente quello di sapere che cosa abbia reso possibile nell'Unione Sovietica errori così gravi e, conseguentemente, quali siano « le garanzie contro il ripetersi di errori simili » (17).

Krusciov, alla fine del suo rapporto, occupandosi di questa seconda parte della questione, risponde che bisognerà:

1°) « condannare e sradicare alla maniera bolscevica il culto della personalità come elemento estraneo al marxismo-leninismo. Combattere inesorabilmente tutti i tentativi di introdurre nuovamente questa prassi sotto qualsiasi forma. Restaurare ed effettivamente applicare le tesi fondamentali della dottrina marxista-leninista, del popolo creatore della storia e di tutti i beni materiali e spirituali dell'umanità; della funzione decisiva del partito marxista nella lotta rivoluzionaria per la trasformazione della società e per la vittoria del comunismo »;

2°) « continuare sistematicamente ed in modo efficace l'opera compiuta dal CC nel corso degli ultimi anni »;

3°) « restaurare in pieno i principi leninisti della democrazia sociali-

(17) P. TOGLIATTI, *Relazione cit.* (p. 8).

sta sovietica, iscritti nella Costituzione dell'Unione Sovietica con l'obiettivo di combattere l'arbitrio da parte di individui che abusano del potere » (pagg. 118-119).

Belle parole come si vede ma che anche **all'interno del P. C. non hanno soddisfatto** nè l'on Togliatti, come abbiamo visto, nè la base, come appare dal numero 4 di quest'anno della rivista « Rinascita », dove si dice esplicitamente « che insufficienti sono apparse anche le indicazioni di Krusciov per la eliminazione delle gravi conseguenze provocate dal culto della personalità e per il ristabilimento della legalità socialista » (18).

b) La vera garanzia secondo i Socialisti nenniani.

Nella sua critica delle garanzie enunciate da Krusciov, l'on. **Nenni** osserva con ragione come si tratti di cose buone, ma che, « vivo Stalin, da Stalin e dagli altri dirigenti sovietici **sono state enunciate cento volte** ». « La direzione collettiva del Politburo — continua l'on. Nenni — e del CC sarà certamente preferibile alla direzione di un solo uomo; ma se nella direzione collettiva del Politburo o del CC c'è un progresso rispetto alla direzione personale, illuminata o tirannica che sia, non c'è tuttavia una garanzia di vita democratica. Ora tutto il problema della società sovietica si riduce alla **esigenza della sua democratizzazione interna, della circolazione delle idee, in una parola della libertà politica** ».

Sono, secondo l'on. Nenni, **in discussione gli istituti, dal partito ai Soviet, dell'Unione Sovietica**. Essi dovrebbero essere riformati in vista di una eliminazione, nello Stato e nelle leggi, di ogni superstite incrostazione del comunismo di guerra, e in vista di una creazione di « mezzi e strumenti nuovi per la formazione della libera iniziativa politica del cittadino, senza che rimanga sospesa sul suo capo l'accusa di nemico del popolo, di deviazionista, di sabotatore, ogni qualvolta intende far valere, in polemica con i pubblici poteri, la propria personale e autonoma valutazione sulla via da seguire » (19).

Su questi concetti, espressi dall'on. Nenni, l'« **Avanti!** » torna ad insistere anche in data 3 luglio con quanto scrive a commento della risoluzione del CC del PCUS sulle origini e le conseguenze del culto della personalità, che la forza di Stalin, cioè, « **fu quella di sfruttare un errore fondamentale che prevalse nel P. C. (bolscevico) dopo la morte di Lenin** ».

« **Soppressi gli altri partiti, cioè la democrazia fondata sulla pluralità dei partiti, si sopprime anche la democrazia all'interno del partito. Eliminati gli altri partiti, dai menscevichi ai socialisti rivoluzionari, con il concorso del P. C. (b), eliminate le correnti interne nel P. C. (b), con il concorso dei suoi seguaci e talvolta dei suoi avversari che riuscì a mettere l'uno contro l'altro, fu facile a Stalin, che nel corso di questa operazione aveva accumulato un immenso potere personale, eliminare anche la democrazia all'interno della sua corrente, rimasta unica forza legale nel partito e nello Stato.**

« **Ecco perchè riteniamo che il processo di democratizzazione in URSS**

(18) A. NATOLI, *art. cit.*, (p. 319).

(19) P. NENNI, *art. cit.*, (pp. 343-44).

sarà completo ed efficace solo se al ritorno alla legalità, alla Costituzione, si accompagnerà coraggiosamente il ritorno alla libertà di opinione » (20).

Anche la **dichiarazione approvata dalla Direzione del P.S.I.** a conclusione dei suoi lavori e pubblicata in data 6 luglio, contiene una chiara presa di posizione su questo problema. **La revisione in corso in URSS**, dice tale dichiarazione, « non si può esaurire nella condanna delle degenerazioni del potere, avvenute sotto la direzione staliniana, non può arrestarsi al ritorno alla direzione collegiale, non può appagarsi delle riabilitazioni e di metodi più tolleranti. Essa deve investire l'organizzazione politica del potere, **trasfondere i principi di libertà nelle istituzioni**, nei metodi di governo, nel costume, dare ampie garanzie democratiche ai cittadini nei loro rapporti con lo Stato » (21).

Queste critiche dei socialisti nenniani, più qualificate di quelle che potrebbero provenire ai comunisti da altre forze politiche, e ciò a causa dei molteplici legami e della quasi parentela che lega tra di loro il P.S.I. e il P.C.I., **toccano veramente il punto centrale della questione**. Non era solo per le notizie dirette che giungevano sul reale andamento interno dell'URSS che molti osservatori spassionati si erano sempre mostrati scettici sulla sostanza democratica del nuovo Stato scaturito dalla Rivoluzione di Ottobre, ma era anche in forza delle sue evidenti deficienze istituzionali in ordine alla tutela delle libertà democratiche.

c) Ricerca comunista di altre garanzie.

Queste osservazioni sull'assenza di democraticità nell'apparato sovietico, e **questi suggerimenti di riforme istituzionali**, non solo non sono graditi ai comunisti, sia russi che italiani, ma riescono anzi loro particolarmente scottanti.

Il CC del PCUS, nella già citata sua risoluzione, considera le osservazioni di questo genere come **calunnie**, e proclama altamente, non solo la democraticità del regime sovietico, ma anche la sua superiorità su ogni altra forma di democrazia.

Anche l'on. Togliatti mette come punto fermo che la società sovietica è « superiore », per la sua qualità, alle moderne società capitalistiche » (22), e che quindi le istituzioni non devono essere toccate: « la originalità di questa società, quale essa è uscita dalla Rivoluzione e dall'opera di costruzione economica e politica di una nuova società socialista, io credo non possa non rimanere. Questa originalità sta nel sistema sovietico e nella direzione politica del partito comunista » (23).

Quanto alle garanzie, invece, nella sua relazione al CC del P.C.I. si limita a dire che « **il dibattito oggi è aperto** nel movimento comunista internazionale e in tutto il movimento socialista e democratico », dibattito al quale anche il P.C.I. si accinge a

(20) *Avanti!*, 3 luglio 1956, p. 1.

(21) *Avanti!*, 6 luglio 1956, p. 1.

(22) P. TOGLIATTI, *Intervista cit.* (p. 113).

(23) P. TOGLIATTI, *Relazione cit.* (p. 8).

dare un contributo nella preparazione del suo prossimo congresso (24). Nella ricerca di tali desiderate garanzie che Togliatti compie nell'intervista a «Nuovi Argomenti», incomincia innanzitutto con l'escludere, come garanzia necessaria, la molteplicità dei partiti (25), e con l'esprimere la propria sfiducia sull'efficacia dell'indipendenza della magistratura (26).

Le vere garanzie, secondo Togliatti, andrebbero quindi ricercate seguendo e studiando «le misure nuove che via via nella Unione Sovietica si stanno prendendo, sia dal partito che dal governo». E «le più interessanti, sino ad ora, e di più vasta portata, sono quelle che stabiliscono un **decentramento sempre più esteso della direzione economica...** Un grado minore o maggiore di centralizzazione e quindi di direzione dall'alto, è dettato dal complesso delle condizioni oggettive, ma determina un grado maggiore o minore, rispettivamente, di vita democratica periferica» (27).

L'altra garanzia già fin d'ora chiaramente enunciata da Togliatti è ancora più interessante: «Una vera garanzia può consistere soltanto nella **giustizia degli indirizzi politici del partito e del governo**, e questa si assicura con una retta vita democratica sia nel partito che nello Stato, e con un permanente e stretto contatto con le masse popolari, in tutti i gradi della vita pubblica» (28). In altre parole: una vera garanzia contro gli abusi antidemocratici del passato, è una retta vita democratica nel futuro, criterio, come ogn'un vede, che, oltre ad essere un evidente circolo vizioso, pecca anche di estrema soggettività.

L'unico giudice della giustizia degli indirizzi politici seguiti continuerà ad essere il **partito unico** del passato, senza gli stimoli, i limiti, il controllo che gli deriverebbero dalla concorrenza di altri partiti, e persino senza quelli che gli potrebbero almeno derivare, benchè in grado minore, dall'esistenza di più correnti nel suo seno. Non si deve infatti dimenticare che anche la **molteplicità delle correnti è esclusa** e che ancora ultimamente Krusciov, interrogato dal Segretario del partito socialista francese Pierre Commins sulla possibilità di permettere «un po' di critica all'interno del PCUS», «mai — rispose — permetteremo che una pulce si fermi sulla nostra camicia» (29).

Concludendo, il problema delle garanzie democratiche è un problema che, dagli stessi comunisti, è considerato come aperto. Su di esso si impennano anzi, come ci dice Togliatti, molte discussioni nella preparazione del prossimo congresso del P.C.I. Ma a noi sembra che dopo certi punti fermi che i comunisti hanno messo sulla superiorità del sistema sovietico, sulla demo-

(24) *Ibidem*.

(25) P. TOGLIATTI, *Intervista cit.* (pp. 117-18).

(26) *Ibidem*, pp. 119-20.

(27) *Ibidem*, pp. 118-19.

(28) *Ibidem*, p. 120.

(29) *La Giustizia*, 7 luglio 1956, p. 1.

craticità delle istituzioni già esistenti, sull'unicità del partito ecc., tale dibattito sia **destinato a restare aperto** e che essi siano perciò destinati, nel tentativo di sfuggire alla logica della realtà e di salvare la faccia, a tentare di chiuderlo con i poco leali **equilibrismi di parole e di frasi** di cui ci ha già dato sufficienti saggi l'on. Togliatti.

2) Il problema delle responsabilità.

a) Responsabilità degli attuali dirigenti russi.

Tra le varie considerazioni che generalmente sono state fatte in numerose sezioni e cellule della Federazione di Roma del P.C.I., a quanto ci dice la rivista « Rinascita », vi è anche la seguente: « **è assurdo attribuire al solo Stalin la responsabilità** di delitti e violazioni della legalità socialista che hanno assunto carattere di massa e si sono protratti per molti anni. **Tutto il gruppo dirigente sovietico** di questo periodo sembra essere, più o meno, **coinvolto in tale responsabilità** e, quindi, anche i dirigenti attuali » (30).

L'osservazione è quanto mai pertinente ed implica una corresponsabilità diretta da parte degli attuali dirigenti, cui l'on. Togliatti, nell'intervista a « Nuovi Argomenti », si limita ad attribuire semplicemente i seguenti errori:

1° di non essersi accorti in tempo degli errori di Stalin e « *di averlo lasciato fare sino al punto in cui la correzione non era più possibile senza danno per tutti* » (31).

2° di non essere stati sufficientemente prudenti nella « *esaltazione pubblica e solenne delle qualità di quest'uomo* ». Questo secondo errore sarebbe però riparato in parte dalla critica che gli attuali dirigenti fanno oggi di se stessi « *ma in questa critica un poco del loro prestigio va senza dubbio perduto* » (32).

Nella relazione, più volte citata, al CC, anche Togliatti ha un accenno ad una più grave responsabilità, perchè, parlando dei molti problemi aperti dal rapporto Krusciov, dice che tra questi vi è anche la questione « di ciò che ha reso possibili errori così gravi e soprattutto il fatto che attorno ad essi si creasse un consenso ed una connivenza, che giungono fino alla corresponsabilità di coloro che oggi li denunciano » (33).

I dirigenti sovietici cercano naturalmente di liberarsi da ogni addebito dicendo: 1° che « contro Stalin non avrebbero trovato appoggio nel popolo: peggio un simile attacco sarebbe stato giudicato come un attacco all'edificazione del socialismo e come un attentato all'unità del partito e di tutto lo Stato, particolarmente pericoloso nelle condizioni dell'accerchiamento capitalistico »; 2° che « certi errori e deficienze sembravano meno significativi sullo sfondo di immense vittorie »; 3° che molti errori

(30) A. NATOLI, *art. cit.* (p. 319).

(31) P. TOGLIATTI, *Intervista cit.* (p. 122).

(32) *Ibidem*, p. 125.

(33) P. TOGLIATTI, *Relazione cit.* (p. 8).

«divennero noti solo più tardi, cioè dopo la sua morte» (di Stalin) (34).

Si tratta, com'è evidente, di **scuse deboli**; di scuse di questo tipo **anche gli epurati fascisti ne avrebbero potuto addurre parecchie**; comunque esse non potranno mai giustificare il pavidò e servilistico loro atteggiamento nei confronti del dittatore scomparso.

b) Responsabilità dei dirigenti del P.C.I.

Una certa responsabilità **la riconosce anche lo stesso Togliatti**, benchè si preoccupi però subito di limitarla: «esiste perchè noi abbiamo accettato, senza critica, una posizione fundamentalmente falsa circa l'inevitabile inasprimento della lotta di classe con il progresso della società socialista, teoria che era stata enunciata da Stalin e dalla quale derivarono terribili violazioni della legalità socialista. Esiste una nostra responsabilità anche di avere accettato e introdotto nella nostra propaganda, il culto della persona di Stalin» (35).

Quanto ai delitti e alle degenerazioni del sistema staliniano, Togliatti adduce **l'inverosimile scusa**: «dei fatti che oggi vengono denunciati noi non avevamo e non potevamo avere nozione alcuna» (36), e addirittura «non li potevamo nemmeno immaginare» (37).

Si tratta di una scusa davvero inverosimile, poichè, per quanto lo riguarda personalmente, non è possibile che il leader dei comunisti italiani, **vissuto tanto tempo in Russia e stato anche membro del Presidium del Comintern**, e che per di più con Stalin ha avuto anche contatti personali, ignorasse ciò che ogni attento osservatore del mondo libero conosceva ormai da lunga data, e cioè che Stalin era un feroce tiranno.

Nella sua intervista concessa al «Corriere della Sera» (38), ISAAC DEUTSCHER, il noto e autorevole biografo di Stalin e di Trotzki, afferma che **Togliatti conosceva i segreti dello stalinismo assai meglio di Krusciov** negli anni decisivi, che furono quelli prima del 1930, quando il dittatore si affermò al potere. In quegli anni Krusciov era ancora un membro qualunque del partito comunista, mentre Togliatti, conosciuto allora sotto il nome di Ercoli, era già uno dei capi del Comintern, e impiegava tutta la sua influenza in favore di Stalin nella lotta che questi conduceva contro i suoi rivali (Trotzki, Bukarin, Kamenev, Zinoviev). «Quando Krusciov incominciò a salire nelle gerarchie la possibilità di agire contro Stalin era assai più limitata». Secondo Isaac Deutscher quindi la responsabilità di Togliatti sarebbe «assai più rilevante» di quella di Krusciov.

La conoscenza della vera natura dello stalinismo da parte di Togliatti è confermata anche dalle **critiche che ancora nel 1928, durante il congresso del Comintern che in quell'anno si svolse a Mosca, mosse ai metodi staliniani**, critiche che furono raccolte e stenografate «da uno dei presenti, il quale trasmise il testo così compilato a Trotzki, allora in esilio

(34) *l'Unità*, 4 luglio 1956, p. 6.

(35) P. TOGLIATTI, *Relazione cit.* (p. 8).

(36) P. TOGLIATTI, *Intervista cit.* (p. 137).

(37) P. TOGLIATTI, *Relazione cit.* (p. 8).

(38) *Il Corriere della Sera*, 19 giugno 1956, p. 1.

ai confini del Turkestan. Adesso il rapporto... è compreso nell'incartamento n° 18 degli archivi Trozki depositati all'università di Harvard negli Stati Uniti, a disposizione degli studiosi ».

Nonostante queste critiche *Togliatti servì sempre fedelmente Stalin* anche quando si trattava di una politica sbagliata (Isaac Deutscher cita qualche caso concreto): era la politica di Stalin e questo bastava perchè egli si piegasse a eseguirla.

ALLINEAMENTO SULLE NUOVE POSIZIONI

Per potere più facilmente ottenere l'allineamento di tutte le loro forze sulle nuove posizioni, più efficacemente dissipare la perplessità degli amici e più sicuramente prevenire certi fastidiosi attacchi degli avversari, i dirigenti del P.C.I., con abile mossa tattica, hanno ritenuto opportuno, in questa circostanza: 1° aprire il partito ad una certa libertà di critica (critica incoraggiata e nello stesso tempo disciplinata dal dibattito sui problemi del XX congresso del PCUS, che è già in corso e che prepara l'VIII congresso nazionale del P.C.I.); 2° sottolineare certe nuove teorie, sviluppi e ritocchi dottrinali già emersi nel corso del XX congresso del PCUS o giustificati dal nuovo corso politico che in tale congresso è stato inaugurato.

1) Critiche e dibattito precongressuale.

Abbiamo visto, in occasione del Rapporto Krusciov, fiorire tra i comunisti italiani **le prime critiche all'indirizzo dell'Unione Sovietica**, e ciò ha provocato in noi una certa sorpresa e meraviglia: troppo eravamo abituati alle loro più impensate e difficili contorsioni e ai loro più audaci funambolismi nel tentativo di adattarsi ai numerosi e repentini voltafaccia della politica sovietica, per pensare che questa volta le cose sarebbero procedute diversamente.

Li avevamo, ad esempio, sentiti ineggiare entusiasticamente a Tito, quando Tito era gradito a Mosca, li avevamo visti trasformarsi in suoi nemici aperti e dichiarati, quando egli cadde in disgrazia di Stalin, e li abbiamo visti finalmente tornare a rispolverare l'antica amicizia al primo accenno di una riconciliazione con i successori di Stalin.

Nel caso Stalin, però, il voltafaccia sovietico è stato troppo, clamoroso, e la **rottura con il passato, mediante il rapporto di Krusciov, troppo violenta e brutale**, perchè anche questa volta l'adattamento del PCI potesse essere facile e immediato, e l'allineamento di tutte le sue forze sulle nuove posizioni, una delle manovre tante volte ripetute.

Vi sono state quindi delle critiche ed è la prima volta che esse appaiono in discorsi ufficiali e nella stampa del partito.

Sarebbe stato **pericoloso soffocare la grande delusione e il profondo malcontento** suscitato nella massa dalle terribili rivelazioni antistaliniane, e dare agli avversari una insuperabile prova di supina soggezione e passiva rassegnazione ai nuovi indirizzi di Mosca. I dirigenti del P.C.I. hanno giustamente ritenuto misura più tattica e psicologicamente più indovinata permettere

quindi lo sfogo di qualche critica e, a scanso di sorprese e degenerazioni della critica stessa, aprire un « dibattito largo e intenso » (39) che la critica mantenesse entro determinati binari e la conducesse allo scopo desiderato: l'allineamento sulle nuove posizioni.

Non vogliamo dire con questo che le critiche del dibattito in corso siano tutte destinate a mettersi in riga con l'intervento di quell'operaio, citato da « Vie nuove », il quale disse: « *mentre la borghesia non si è mai fatta l'autocritica per tutti gli eccidi e i terrorismi suoi, eppure esiste da quasi due secoli. L'URSS esiste da appena quarant'anni, ma già vuole dire basta agli eccidi e alle illegalità. Qui, secondo me, c'è la superiorità del socialismo sulla borghesia* » (40). E' certo però che l'orientamento del dibattito dovrà essere costruttivo; dovrà portare cioè a trangugiare e a digerire la nuova e amara pillola.

2) Rilevi dottrinali.

Erano necessari anche alcuni rilievi sulla dottrina marxista per facilitare l'allineamento dei comunisti, per spuntare qualche arma nelle mani degli avversari e per ovviare alla nefasta impressione, causata dal rapporto Krusciov, e che avrebbe potuto pregiudicare l'avanzata del comunismo in Italia, quasi che anche l'Italia fosse destinata a percorrere la stessa via di menzogne, di violenze e di sangue percorsa dall'Unione Sovietica.

Ecco allora l'on. Togliatti affannarsi a spiegare:

1° che dagli ultimi fatti deriva, « senza dubbio, non solo la necessità, ma il desiderio di una sempre maggiore autonomia di giudizio » per il P.C.I. nei confronti del P.C.U.S. (41);

2° che « il modello sovietico non può e non deve più essere obbligatorio » (42), perchè « il metodo democratico, nella lotta per il socialismo e nell'avanzata verso di esso acquista oggi quel rilievo che nel passato non potè sempre avere. Si possono cioè ottenere determinati e grandi risultati nella marcia verso il socialismo senza abbandonare questo metodo democratico, seguendo vie diverse da quelle che sono state battute e quasi obbligatorie nel passato, evitando le rotture e le asprezze che allora furono necessarie » (43);

3° che non potendo l'esperienza compiuta nella costruzione di una società socialista nell'Unione sovietica, « contenere direttive per risolvere tutte le questioni che si possono presentare oggi a noi e ai comunisti di altri paesi... » si vanno creando così « diversi punti o centri di orientamento e di sviluppo. Si crea quello che ho chiamato, nell'intervista che avete letto, un sistema policentrico... » (44);

4° che anche il problema della dittatura del proletariato va ripensato, perchè anche nella teoria che su tale questione sostennero Marx ed Engels e che fu sviluppata da Lenin (che cioè « l'apparato dello Stato borghese non può servire per co-

(39) *l'Unità*, 28 giugno 1956, p. 1.

(40) *Vie Nuove*, 28 giugno 1956 p. 6.

(41) P. TOGLIATTI, *Intervista cit.* (p. 138).

(42) *Ibidem*, p. 139.

(43) P. TOGLIATTI, *Relazione cit.* (p. 7).

(44) *Ibidem*, p. 7.

struire una società socialista. Questo apparato deve essere dalla classe operaia spezzato e distrutto, sostituito dall'apparato dello Stato proletario») «è evidente che correggiamo qualche cosa» quando «afferriamo che è possibile una via di avanzata verso il socialismo non solo sul terreno democratico, ma **anche utilizzando le forme parlamentari**» (45);

5° che, conseguentemente, «ammettiamo senza difficoltà che in una società dove si costruisce il socialismo possano esserci **diversi partiti...**» (46); ecc. ecc.

Belle parole, anche queste, in quanto succedono al linguaggio che fino a ieri hanno parlato i comunisti e, ancora più eloquentemente, i loro fatti, là dove essi sono giunti al potere; belle parole ma che **non offrono alcuna garanzia**.

CONCLUSIONE

L'on. Togliatti nell'intervista a «Nuovi Argomenti» ammette che la società sovietica sia giunta a certe forme di degenerazione, nello stesso tempo però sostiene «che la linea seguita nella costruzione socialista continuò a essere giusta», «che la sostanza del regime socialista non andò perduta» e che «questa società manteneva il suo fondamentale carattere democratico», e cade così in una **contraddizione**, che la sensibilità dei sovietici, particolarmente punta sul vivo dalla parola «degenerazione», non manca di rimproverargli nella già citata risoluzione del CC del PCUS.

Si tratta secondo noi di degenerazione vera e propria: infatti la recente risoluzione del CC del P.C.I. su «La lotta del P.C.I. per un programma di riforme politiche e sociali», dice testualmente, che «la garanzia delle fondamentali libertà e dello sviluppo della persona umana è elemento essenziale della società socialista». Ora la lettura del rapporto Krusciov certifica che **questo elemento essenziale è venuto a mancare nel passato**, e l'esame degli istituti della società sovietica ci dice che, nonostante l'istaurata direzione collegiale, **manca anche al presente**. La conclusione obbligata, quindi, e più che evidente, è che oltre ad una degenerazione del passato, abbiamo una degenerazione che continua a verificarsi tuttora.

E' vero che i comunisti hanno aperto dei dibattiti e che stanno conducendo delle ricerche per sanare le loro ferite e prevenire il ripetersi degli errori; ma tali dibattiti e tali ricerche sono male orientati, e sono destinati quindi al fallimento, perchè il difetto radicale del regime sovietico sta nell'incapacità della dottrina utopistica, sulla quale è fondato, di portare il peso della realtà, e la causa dei suoi orrori sta nella vendetta che, prima o poi, sempre esercita il diritto naturale contro coloro che presumono di calpestarne impunemente i più fondamentali principi.

Aldo Nardelli

(45) *Ibidem*, p. 8.

| (46) *Ibidem*.